

Quando a Genova gli occupanti si arresero ai partigiani

Ricci: “La grande corralità della Resistenza italiana”

L'intervento a nome dell'Istituto Ligure per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea

È con profonda emozione che desidero esprimere, signor presidente, a nome dei superstiti tra coloro che hanno partecipato nel secolo scorso alla Resistenza, a nome dei familiari dei caduti nel corso di quel drammatico periodo della storia d'Italia, a nome di tutte le associazioni della Resistenza e dell'Istituto Ligure per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea che mi onoro di presiedere, la più viva e sincera gratitudine per avere Ella raccolto l'invito, a suo tempo formulato dalle istituzioni democratiche di questa città della nostra regione, a ricordare e celebrare qui a Genova il 63° anniversario del 25 aprile 1945.

Ormai più di mezzo secolo ci separa da quella data che segnò una svolta fondamentale nella storia d'Italia, ma il percorso che ad essa ha condotto e i risultati che da essa sono scaturiti, in sostanza la sua eredità, non possono essere consegnati all'oblio, se è vero, come fermamente credo, che il presente deve essere compreso e affrontato, in nome dell'interesse generale, anche e forse soprattutto attraverso la conoscenza del passato.

Nel quadro di quella che fu la epocale tragedia della Seconda guerra mondiale, la Resistenza ha avuto in Italia significato e caratteri sostanzialmente diversi ri-

spetto a ciò che fu la Resistenza negli altri Paesi d'Europa invasi e soggiogati dal nazismo con l'aiuto e il supporto del fascismo italiano, quali sono stati, ad esempio, la Polonia, la Francia, il Belgio, l'Olanda, la Norvegia, la Grecia e la Jugoslavia. In questi Paesi la Resistenza costituì la ripresa di una guerra provvisoriamente perduta al fine di riconquistare la propria precedente identità nazionale.

L'Italia fascista invece, fino all'8 settembre 1943, vale a dire per circa 4 dei 6 anni di guerra, è stata a fianco della Germania nazista, condividendone il progetto, la vocazione bellica e le sorti, e soltanto dopo quel drammatico “ritorno alla ragione”, che fu l'armistizio dell'8 settembre 1943, si è schierata nel campo antinazista e antifascista realizzando una sofferta e sanguinosa lotta, non solo per la liberazione del nostro Paese occupato dallo spietato ex-alleato nazista, ma insieme per il radicale mutamento della identità istituzionale, politica e sociale della nostra Patria, dal totalitarismo alla democrazia.

Si colloca qui la natura e la vicenda, non solo militare ma anche squisitamente politica, della Resistenza italiana esaminando la quale si può affermare che mentre la liberazione dallo straniero del nostro Paese è stata sostanzialmente attuata dalle forze armate anglo-americane con l'aiuto, spesso molto importante e a volte determinante, delle forze della Resistenza, come ad esempio è avvenuto per ciò che riguarda l'insurrezione e liberazione di Genova, il percorso per il mutamento dell'identità del nostro Paese è stato interamente frutto e merito del popolo italiano, e in particolare dei partiti antifascisti e dei loro dirigenti di allora. Questi, agendo con forte spirito unitario (dai liberali ai comunisti, dai democratici cristiani agli azionisti, dai socialisti ai repubblicani), si erano riappropriati delle redini del Paese ed erano stati capaci di avviare quel processo che, coinvolgendo il popolo italiano, consentì il mutamento della forma istituzionale dello Stato da monarchia a repubblica e di elaborare e approvare quella Costituzione avanzata

■ Il Presidente Napolitano a Genova.



e lungimirante che ancora oggi è il fondamento del nostro sistema democratico.

Quella della liberazione di Genova è stata in questo senso una esperienza esemplare nell'ambito della grande coralità che ha caratterizzato la Resistenza italiana. Il generale prussiano Gunther Meinhold, assistito dal suo capo di stato maggiore capitano Asmus, firmò, nel tardo pomeriggio del 25 aprile 1945, l'atto di resa al CLN ligure, allora presieduto dall'operaio Remo Scappini, assistito dai colleghi Martino e Savoretti e dal titolare del comando Piazza, maggiore Mauro Aloni.

La resa del generale Meinhold fu il risultato di una serie di incontri riservati e sofferti con emissari del CLN e del Comando militare regionale della Resistenza, che, a partire dall'11 aprile, convinsero il generale dell'impossibilità di raggiungere la Val Padana con il munizionamento e intatto suo apparato militare, come egli avrebbe desiderato e come ripetutamente chiese, senza pagare un enorme prezzo di sangue e distruzioni. Ciò considerato che le brigate partigiane ave-

vano ormai assunto il pieno controllo delle vie di comunicazione attraverso l'Appennino.

L'atto di resa di cui abbiamo ascoltato poc'anzi, con rinnovata emozione, la lettura, venne firmato a Villa Migone, residenza del cardinale Pietro Boetto, da lui posta a disposizione delle parti in conflitto. A questo proposito deve essere ricordato che la Chiesa si era adoperata fortemente attraverso l'opera del cardinale e dei suoi collaboratori, tra cui il vescovo ausiliario Giuseppe Siri, a che la fase conclusiva della guerra non si trasformasse in tragedia. In precedenza, numerosi parroci e sacerdoti sparsi nell'entroterra ligure, avevano collaborato con il movimento della resistenza partigiana favorendo il rapporto tra i partigiani e le popolazioni contadine. Voglio tra essi ricordare le nobili figure di don Bobbio, parroco di Valletti, arrestato e fucilato dai nazisti a Chiavari all'inizio del 1945 e di don Berto, il quale da poco tempo ci ha lasciato, che fu attivissimo e instancabile cappellano della divisione partigiana Mingo.

Fin dal 24 aprile il CLN aveva già

provveduto alla nomina delle cariche istituzionali per il nuovo assetto democratico della città: Sindaco, Vannuccio Faralli (socialista); Prefetto, Errico Martino (liberale); Presidente della Deputazione Provinciale, Enrico Raimondo (democratico cristiano); Capo della Polizia, Giovanni Battista Bianchi (repubblicano). Con queste scelte anche a Genova venne realizzata una democrazia pluralistica, nel momento dell'assunzione delle funzioni di governo da parte del CLN.

“A Wonderful Job”, uno splendido lavoro, disse il capo della missione americana presso le forze combattenti della Resistenza, ai colleghi della divisione *Buffalo*, comandata dal generale Almond che giunsero a Genova la mattina del 27 aprile, all'hotel Bristol, ove il CLN si era insediato.

Responsabilità e coraggio nell'assumere le decisioni, valutazione del bene comune, spirito fortemente unitario, scelte democratiche. Questo è stato un esempio storico, che può indicare ancora oggi le vie da percorrere per il nostro amato Paese. ■

Messaggio di Giorgio Bocca letto durante la manifestazione a Milano

Secondo alcuni revisionisti, come il senatore Pera, l'antifascismo è da archiviare tra i robivecchi, e la Resistenza, un mito inventato dai comunisti. Insomma, quelli che come me erano in montagna dall'otto settembre del '43, e che il diciannove di quel mese erano con Duccio Galimberti a Boves incendiata dalle SS del maggiore Peiper, stavano in un mito. Quarantacinquemila partigiani caduti, ventimila feriti o mutilati, uno dei più forti movimenti di resistenza d'Europa, gli operai e i contadini per la prima volta partecipò di una guerra popolare senza cartolina di precetto, una formazione partigiana in ogni valle alpina o appenninica: ecco che sessantacinque anni dopo dei professorini e dei diffamatori, ci avvertono che era tutta un'invenzione, una favola, un mito. Ma quel mito non se lo sono inventati dei propagandisti politici, quel mito è nato dai fatti di cui parlano le lapidi e i monumenti in ogni Provincia italiana. La distinzione tra l'antifascismo e la democrazia è una falsa distinzione. Assistiamo a un revisionismo reazionario che apre la strada a una democrazia autoritaria. Non a caso, nel presente, la globalizzazione economica è un ritorno al colonialismo, con cui l'antifascismo dello stato sociale, delle riforme democratiche, non ha nulla da spartire. C'è stata una mutazione capitalistica, una rivoluzione tecnologica per cui i ricchi sono sempre più ricchi, i poveri sempre più poveri ed emarginati. Questa è la vera ragione per cui la Resistenza e l'antifascismo appaiono sempre più sgraditi, sempre più fastidiosi al nuovo potere. Padroni arroganti e impazienti non accettano più una legge uguale per tutti, la legge se la fabbricano ad personam. Così è riapparso il ventre molle del paese, l'eterno qualunquismo che la Resistenza aveva combattuto. Ma siamo ancora qui a ricordare come sono andate le cose nel periodo più nero e umiliante della nostra storia. A ricordare quell'alta pagina di solidarietà e di civile dignità, che si chiama Resistenza.